



L'INTERVENTO

# In principio era il lavoro

Solo quello svolto in fabbrica o in ufficio ha valore secondo il pregiudizio capitalistico ma il confine fra impegno fuori e dentro casa è labile. Come ha dimostrato la pandemia

PIETRO GARIBALDI

Il lavoro è un caposaldo della nostra società. Per rendersene conto basta ricordare che i padri costituenti hanno deciso di dedicare al lavoro il primo comma del primo articolo della nostra Costituzione. Non a caso, nelle democrazie occidentali, le campagne elettorali finiscono sempre per toccare temi inerenti al lavoro, alla sua organizzazione, alla sua tassazione. Le promesse elettorali più aggressive e le peggiori "spareate" sono spesso collegate al mondo del lavoro: dal «milione di nuovi posti di lavoro» di berlusconiana memoria al mito di sinistra del lavorare meno per lavorare tutti. Al tempo stesso, i media operanti su nuove e vecchie piattaforme e molte istituzioni nazionali e sovranazionali (si pensi all'Istat, l'Inps, l'Ilo, etc.) dedicano tempo e risorse a contare il numero di persone che lavorano e i loro guadagni medi, oltre a contare il numero di persone che non lavorano. In aggiunta, migliaia di pagine sono dedicate a studiare come cambia ed evolve il mondo del lavoro.

Questa attenzione e ossessione per il lavoro è sia giustificata sia ragionevole, anche perché la vita di un cittadino contemporaneo difficilmente

può considerarsi realizzata senza una dimensione ben definita nel mondo del lavoro. Tuttavia, nonostante questa continua attenzione, raramente si dedicano tempo e risorse a riflettere sul significato e sulle origini del "lavoro" nella tradizione classica, storica e filosofica.

Grazie al Festival del classico organizzato dal Circolo dei Lettori, per tre giorni Torino cercherà di colmare questo "deficit" intellettuale, ospitando un insieme di lezioni, riflessioni e dibattiti sul concetto di "lavoro".

Anche tra gli scienziati sociali - l'unico ambito in cui sento di poter contribuire al dibattito - il lavoro è al centro del paradigma dell'economia politica. Nell'impostazione degli economisti cosiddetti classici - quelli che vanno da Smith a Ricardo e arrivano a Marx - la teoria del valore coincide con la teoria del lavoro, e il valore di un bene o servizio coincide con la quantità di lavoro in esso contenuto.

Nell'economia neoclassica e contemporanea - quella che ormai si insegna nella maggior parte degli atenei del mondo - il lavoro è al centro dell'esistenza dell'homo oeconomicus. Il paradigma economico è semplificato dalla metafora macroeconomica di Robinson Crusoe, l'uomo economico rappresentativo che deve organizzare il proprio tempo su un'isola deserta, dividendolo in modo razionale

tra "tempo libero" e lavoro in senso stretto. Quest'ultimo finisce così per essere "un male" necessario e inevitabile per permettere a Robinson di poter consumare e massimizzare la sua utilità, il vero fine ultimo della sua esistenza. In questa visione estrema, un sistema macroeconomico complesso non è altro che una moltitudine di microparticelle alla Robinson che interagiscono nella divisione tra tempo libero per consumare e tempo dedicato al lavoro. Quest'ultimo comprende sia attività domestiche sia attività svolte all'interno di relazioni e istituzioni che gli economisti chiamano «mercato del lavoro formale».

Al di là della semplicità e banalità del senso della vita insito nell'homo oeconomicus, è bene soffermarsi su una dimensione importante propria del paradigma dell'economia politica, poiché aiuta a pensare al lavoro quale attività umana che va ben oltre il tempo dedicato all'ufficio o alla fabbrica. Come ricorda lo storico socioeconomico Jan Lucassen nel recente libro pubblicato da Yale University Press (*La Storia del lavoro: una nuova storia del genere umano*), il «concetto di lavoro include qualunque sforzo che aumenta il valore d'uso ai beni e servizi». Indipendentemente dalla soddisfazione o fatica che se ne deriva, cantare, decorare la casa, fare giardinaggio, pulire la casa, aggiustare giocat-

toli vecchi, sono tutte forme di lavoro che per gli scienziati sociali hanno la stessa nobiltà del lavoro svolto in ufficio o in fabbrica.

Per capire la società contemporanea, è bene ricordare che prima del diciannovesimo secolo, la maggior parte degli individui del mondo dedicava il proprio tempo di lavoro a situazioni molto diverse da quelle che oggi definiremmo forme di lavoro retribuito. Il modello del cacciatore-raccogliatore costituisce nove decimi dell'esistenza dell'homo sapiens, un'esistenza trascorsa in attività informali di lavoro e tempo libero, senza alcuno spazio per il modello di lavoro retribuito che oggi associamo al concetto di "lavoro". In realtà anche oggi, guardando il mondo nella sua globalità e fuori dal microscopio delle economie occidentali, la maggior parte del lavoro viene probabilmente svolto fuori dalle posizioni di lavoro regolare. Il problema vero è che siamo tutti cresciuti con un pregiudizio tipico del capitalismo occidentale, un pregiudizio che ha finito per considerare lavoro vero soltanto il "lavoro di fabbrica", quello svolto con fatica e sudore all'interno di un capannone o di un ufficio in cambio di un salario monetario. Conseguentemente, il resto del lavoro è finito per diventare una specie di hobby o un semplice tempo dedicato a "fare piccole faccende di casa".





Questo pregiudizio è anche esattamente in questo fenomeno e non è ancora chiaro quali saranno le sue conseguenze di lungo periodo. —

una famiglia assume una baby-sitter concorre alla crescita del prodotto interno lordo. Viceversa, quando un componente della famiglia rinuncia al lavoro in ufficio e rimane a casa ad accudire i figli il prodotto interno lordo diminuisce, e con esso anche le statistiche del lavoro.

Arrivando ai giorni nostri, era necessario uno "shock" inaspettato e violento per far riflettere la maggior parte dei cittadini sull'assurdità del pregiudizio di cui siamo figli e sul paradosso legato alle statistiche di contabilità nazionale. La grande pandemia del 2020 ha rappresentato esattamente quello shock. Chiuso per mesi e mesi all'interno delle mura domestiche e grazie all'esistenza di tecnologie informatiche che erano già disponibili ma non erano ancora adottate, l'uomo occidentale ha forse nuovamente capito che il confine tra lavoro domestico e lavoro d'ufficio è in realtà molto labile. La pandemia ha inoltre insegnato all'homo sapiens che trascorrere diverse ore della propria giornata in spostamenti sterili verso un luogo che si chiama ufficio, difficilmente aiuta ad aumentare il suo benessere di lungo periodo. Sembra proprio che con la pandemia, l'homo sapiens si sia trovato un pochino come l'homo oeconomicus rappresentativo Robinson Crusoe, e abbia potuto decidere in parte come dividere il suo tempo tra collegamento da remoto, attività domestiche e tempo libero in senso stretto.

Con l'epidemia da coronavirus parzialmente sotto controllo, i cittadini delle economie occidentali si stanno chiedendo se davvero vale la pena tornare all'organizzazione del lavoro e del tempo che avevano in epoca "pre-pandemica". Il lavoro da remoto, in un modo o nell'altro rimarrà con noi. Inoltre, il fenomeno delle "grandi dimissioni" volontarie osservate negli Stati Uniti intorno al 2021 si inserisce

**La perdita di tempo libero ha causato il fenomeno delle grandi dimissioni**

**Senza un'occupazione difficilmente un cittadino può dirsi realizzato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509

## L'appuntamento

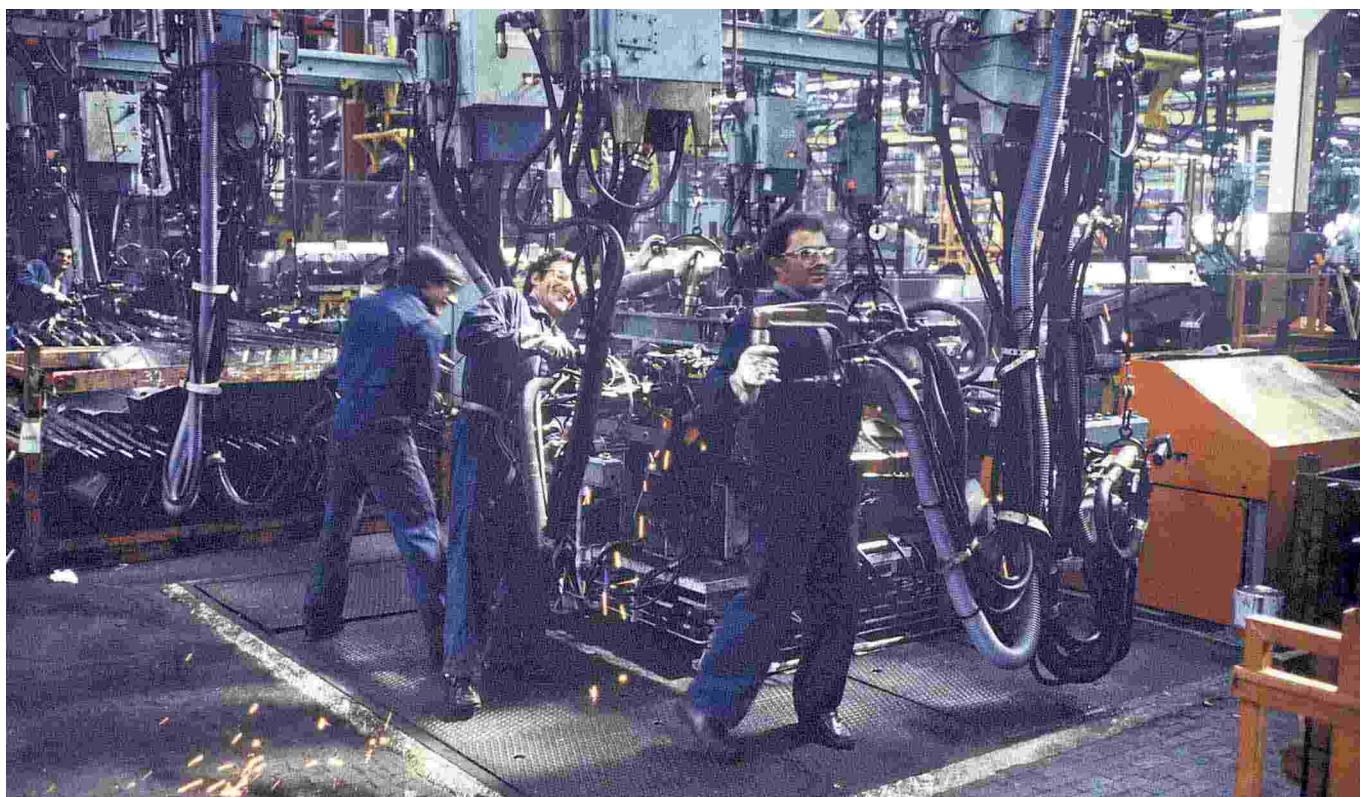
### Oggi al Festival del classico di Torino

Pubblichiamo l'intervento dell'economista Pietro Garibaldi che oggi alle 18 al Circolo dei Lettori, nell'ambito del Festival del classico di Torino, parteciperà al dibattito intitolato *Lavorare poco e lavorare tutti? O abolire il lavoro?* sul lavoro e sul fenomeno delle grandi dimissioni con il sociologo Domenico De Masi e con il professor Yannick Vanderborght (Political Science Université Saint-Louis).

Il Festival del Classico fino a domenica organizza a Torino lezioni, dialoghi, letture, dispute dialettiche, presentazione di libri e spettacoli teatrali con l'obiettivo di offrire uno stru-



mento per orientarsi nel presente e nel futuro attraverso la lente dei classici. Il tema di questa quinta edizione del festival - di cui è presidente onorario Luciano Canfora e curatore Ugo Cardinale - è il lavoro. Per informazioni: [festivaldelclassico.it](http://festivaldelclassico.it) —



FOTOTECA GILARDI / AGF

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509